

Rapporto di minoranza della Commissione della Legislazione alla mozione di Aron D'Errico e co-firmatari del 06 aprile 2017:

1. Vietare il burkini su tutto il territorio pubblico balneare (ossia rive, foci e spiagge di fiumi e laghi) e in tutti gli stabilimenti balneari aperti al pubblico.
2. Sanzionare la violazione del divieto.

Premessa

La spiaggia è un luogo associato alle vacanze, uno spazio pubblico che di conseguenza non sfugge ai conflitti sociali. Rivela le contraddizioni e le dinamiche che attraversano la società.

Una scena sociale sempre sotto la lente che ci invita a riflettere sul nostro rapporto con l'altro, sulla libertà, sulla tolleranza, sul come vivere insieme domani.

Sociologi e antropologi si chinano tardi sulle spiagge pensate come luoghi di tolleranza dove i corpi si espongono al sole, occupano un nuovo spazio, dove ognuno fa, a volte anche a discapito della religione cattolica o di altre, quello che vuole.

Dagli anni 60 ognuno sceglie il costume da bagno secondo la sua morale, le sue regole, le sue libertà.

La donna desidera liberare il proprio corpo e affermarsi nella società; piano, piano bikini e monokini non pongono più alcun problema.

È l'occhio, lo sguardo dei bagnanti che segnala, determina, controlla, sanziona, codifica i comportamenti in generale e quelli che escono dalla "normalità".

In realtà non si ozia sulla spiaggia, si lavora, si fabbricano le norme! Il burkini intriga perché è un oggetto balneare non identificato: una tenuta enigmatica, un miscuglio di islam e modernità. Il bikini all'inizio era considerato "troppo poco coprente", il burkini, oggi, "troppo coprente".

Per o contro il divieto? Da una parte, la maggioranza degli "spiaggisti" quando vede apparire un burkini si interroga su questo bizzarro indumento. Indica sottomissione della donna più o meno volontaria? Chiusura? O al contrario liberazione individuale, rivolta pionieristica?

L'altra parte non si interroga. Si è già fatta la sua idea. In un periodo di attentati, islam e islamismo si mescolano negli spiriti e una certa paura si propaga.

1. "Il burkini..., è simbolo dell'ideologia fanatica e pericolosa del fondamentalismo islamico" e strumento di oppressione che calpesta la dignità delle donne"

Anche il bikini potrebbe essere visto come un simbolo dell'ideologia fanatica e pericolosa del capitalismo e del liberalismo occidentale.

Al di là di queste libere interpretazioni ci limitiamo qui a deliberare sul burkini in virtù di quello che è di fatto: un costume da bagno tanto quanto un bikini.

2. “...uno strumento di oppressione che calpesta la dignità delle donne”

Tutto dipende dal fatto se la scelta di indossarlo da parte di una donna sia libera e volontaria o frutto di un'imposizione. A priori comunque non è detto che il burkini o qualsiasi altro indumento sia uno strumento di oppressione. Ciò che va condannato sono unicamente i comportamenti che sfruttano uno o l'altro mezzo in maniera inopportuna.

3. “...un indumento ideologico, fondamentalista, retrogrado e barbaro...”

Una persona può essere ideologica, fondamentalista, retrograda e barbara. Un indumento no.

4. “Iniziare ad accettare i tentativi di chi vuole scardinare i nostri principi fondanti, significa rischiare di perdere a poco a poco ciò che i nostri antenati hanno costruito”

I nostri principi fondanti e ciò che i nostri antenati hanno costruito sono una società libera in cui ognuno ha, tra l'altro, la libertà di vestirsi liberamente, come meglio preferisce, anche se possibilmente entro i limiti della decenza.

Inoltre, è preoccupante pensare che i nostri valori debbano essere legati alla quantità di centimetri quadrati di epidermide che le donne espongono!

5. “Il Ticino deve difendersi dall'islam militante e fondamentalista...”

Innanzitutto, il burkini non rappresenta un islam militante e fondamentalista. Esso è infatti un costume da bagno che copre il corpo e i capelli ma non il viso e permette così alle donne musulmane che portano il velo (spesso per propria devozione alla religione) di nuotare più comodamente. Simili costumi da bagno esistono anche per i sommozzatori o per persone che non possono/vogliono prendere il sole (ad esempio il facekini tanto in voga nelle spiagge cinesi).

Per non arrivare mai, come succede in Francia, a dover ad esempio, un domani, sopprimere nelle scuole la lettura del libro “I tre porcellini”, vedere ragazzini di 10 anni fare il ramadan, bimbe di 9 anni velate e magari “allergiche” al cloro, oppure aperture delle piscine con orari speciali per le portatrici di burkini, diversi per maschi e femmine,... c'è un'alternativa migliore ai divieti: quella di educare e sensibilizzare i nostri giovani fin da piccoli a “leggere” la società e a mettersi nei panni dell'altro, insegnando loro a convivere serenamente con le differenze.

Quindi se le altre religioni ci spaventano, perché non invitare nelle scuole oltre al curato anche un rabbino, un iman, un pastore a presentare la loro religione, o accompagnare gli studenti alla sinagoga, alla moschea?

6. “Il multiculturalismo è un fallimento che ha creato ghetti e impedito l'integrazione: chi vuole vivere nel nostro paese, deve abbracciare le nostre regole che, giova sottolinearlo, non sono negoziabili.”

Integrazione significa che ognuno prende un po' dall'altro, in maniera multilaterale: gli stranieri assimilano un po' del nostro e noi un po' del loro, fino a trovare un nuovo e giusto equilibrio che permetta un reciproco rispetto e una maggiore comprensione. Una società basata su questo valore non avrebbe bisogno della distinzione tra “i nostri” e gli “altri”. Gli “altri” siamo noi tutti. Questo approccio è tra l'altro quello indicato da Confederazione e Cantone.

7. “In alcuni comuni francesi il burkini è stato vietato e il primo ministro francese Manuel Valls ha difeso la decisione sostenendo che il burkini non è una nuova gamma di costumi da bagno o una moda. È la traduzione di un progetto politico, di contro-società, fondata sulla sottomissione della donna.”

Le ordinanze comunali francesi anti burkini dell'estate 2016 hanno generato una scia di critiche interne al paese e qui in parte citate:

“parole incredibili”. “fallimento della classe politica francese. Che cosa impedirà che domani le djellaba (abito prediletto da Lawrence d'Arabia nelle sue scorribande, a dorso di un dromedario) e le barbe siano vietate?”. “Così facendo, Valls fa il gioco dei terroristi, poiché è precisamente ciò che essi vogliono: guerra di religione, tensioni permanenti, lo scivolamento verso la guerra civile”. “In nome della laicità, si rischia di essere tutt'altro che laici. Nel timore dell'estremismo, si rischia di fomentare l'islamofobia. Vietare il burkini in modo sistematico, severo e intollerante: questa sì, che è una strada certa per provocare l'estremismo”. “Non condivido la scelta del divieto e trovo anche grottesco che la Francia si divida così ferocemente su un capo d'abbigliamento”.

Amnesty International. Sezione Svizzera”, consultato il 29 agosto 2016, ha dichiarato a proposito:

“È una violazione del diritto alla libertà di espressione e di religione nei confronti di quelle donne che lo indossano per esprimere la loro identità o il loro credo [...]. Generalmente, il diritto alla libertà di religione e di espressione comporta che tutte le persone dovrebbero essere libere di scegliere cosa indossare o non indossare. Questi diritti non possono essere ristretti semplicemente perché alcuni, anche se la maggioranza, trova un modo di vestire sgradevole od offensivo. Gli Stati sono certamente obbligati dal Diritto Internazionale a difendere la donna da imposizioni e discriminazioni, ma divieti così drastici non rappresentano la giusta risposta. C'è infatti il rischio di conseguenze radicali, come il confinamento della donna in casa, con l'impossibilità di studiare, lavorare e partecipare alla vita sociale.

Queste interdizioni, fondate su stereotipi negativi e su influssi mediatici xenofobi, non contribuiscono affatto a rafforzare la sicurezza pubblica bensì a favorire un'umiliazione pubblica”...

È paradossale che una società che, in nome delle libertà d'espressione e della tolleranza, allenta le proibizioni nei confronti dei nudisti sulle spiagge, intenda ora criminalizzare le donne che vogliono tenere non il viso, ma alcune parti del loro corpo, coperte.

Nel dibattito è intervenuta anche l'ideatrice del burkini, la stilista australiana Aheda Zanetti, che ha ricordato come il costume sia nato in Australia per facilitare l'integrazione delle donne musulmane allo stile di vita del paese oceanico. L'abito, infatti, fornisce comodità e flessibilità alle donne che decidono di vivere la spiaggia in maniera più pudica e nel rispetto dei valori dell'Islam, senza rinunciare ad attività acquatiche e sportive.

8. “Purtroppo, anche alle nostre latitudini c'è il rischio di una diffusione del burkini”

Certo. Tanto quanto esiste la probabilità di venir centrati da un asteroide o travolti da un cammello del circo! Il fatto è che in tutti questi casi le probabilità sono talmente insignificanti da essere attualmente trascurabili e non giustificato un intervento preventivo radicale e sproporzionato come quello chiesto nella mozione.

Altrimenti per parità di trattamento, dovremmo cominciare a vietare anche i cammelli, gli asteroidi e un'infinità di cose che potrebbero potenzialmente diffondersi alle nostre latitudini.

Se i mozionanti ritengono che la diffusione del burkini a Locarno sia una minaccia imminente, lo dovrebbero dimostrare con i fatti. Il passaggio di qualche donna in burkini non equivale ad una invasione imminente.

Ecco in breve riassunte le testimonianze del direttore del Centro balneare regionale, Signor Pellandini, interpellato il 21 marzo e 23 aprile scorsi:

“Donne in burkini al Lido di Locarno in 8 anni le posso contare sulle dita di una mano. Il problema non esiste, basta venire a vedere.

Riguardo all’igiene, ironizzando dico che ci vogliono almeno la stoffa di 500 bikini per fare un burkini.

Riguardo la sicurezza, nessuno problema. I materiali non impediscono, in caso di bisogno, il salvataggio della bagnante in quanto sono anch’essi in elasthanne come la maggior parte dei costumi da bagno.

Troppi divieti richiedono molti controlli, spesso incontrollabili, inutili. Piuttosto meglio tener d’occhio la sicurezza delle persone che ad esempio non sanno nuotare, o soccorrere quelle colte da un malore, controllare chi non fa la doccia prima di entrare in acqua, chi lascia le mutande sotto il costume, i bimbi senza mutandina, chi gira in topless...insomma chi non rispetta il regolamento”.

Il 27 agosto scorso al telefono il signor Pellandini che ha nuovamente confermato quanto detto la prima volta aggiungendo pure che neanche il CdA ha emanato delle direttive in merito ad un evt. divieto del burkini. Egli conclude dicendo che dobbiamo imparare a convivere con le differenze che fanno parte della società e soprattutto di non sempre solo giudicare.

9. “E` inoltre fallace sostenere che il b. sia frutto di una libera scelta: si tratta di una schiavitù volontaria incoraggiata da pressioni culturali e psicologiche, violenze, imposizioni. Infatti, il filosofo Paolo Flores D’Arcais....”

È condivisibile asserire che una scelta è veramente libera solo se chi la compie è al riparo, fin da bambina, da ogni minaccia/paura..., ma ciò vale in maniera trasversale anche per chi si oppone al burkini, scelta palesemente anche condizionata dalla paura del diverso, visto come una minaccia della sua integrità.

Il burkini nasce, infatti, per permettere a **tutte** le donne di fare sport e andare alla spiaggia.

L’eventuale divieto avrebbe il senso di una forzata accelerazione che invece come qualsiasi processo necessita che trascorrono lunghi periodi di tempo per completarsi.

Basta pensare alle numerose discussioni attorno alla donna che a parità di lavoro in parecchi settori è meno retribuita dell’uomo. L’800 non è poi così lontano! A quando l’uguaglianza?

Per il resto non spetta a noi sindacare sul potere liberatorio o coercitivo di un indumento che non appartiene alla nostra cultura, dal momento che non è marcatamente lesivo dell’integrità della persona.

Donne viennesi e il burkini (Lettura amena)

Se volessimo individuare il momento – il tempo e il luogo – più alto della civiltà europea contemporanea, pochi luoghi potrebbero sembrare più adatti della Vienna dell’inizio del secolo scorso. È il tempo e il luogo della psicoanalisi di Sigmund Freud, della grande musica di Brahms, Mahler, Schoenberg, della grande scrittura di Hofmannstahl e Kraus, della grande pittura di Klimt e

della Secessione viennese. Una civiltà raffinatissima, razionale, ottimistica. Una civiltà che come poche altre, nella storia, tiene in conto il teatro, la scrittura, l'arte e la musica.

Nell'autobiografia di Stefan Zweig, uno dei grandi figli di quella civiltà, troviamo questo passo che riguarda le donne viennesi di quegli anni:

Che le ragazze anche nella più calda estate giocassero al tennis con abiti corti o peggio a braccia nude, sarebbe stato considerato scandaloso, e se una signora ben educata incrociava i piedi in società, ne erano offesi i buoni costumi, perché avrebbero potuto apparire sotto l'orlo della veste i suoi malleoli. Persino agli elementi naturali, al sole, all'acqua e all'aria, non era lecito sfiorare la pelle nuda delle donne. Esse nuotavano a fatica con pesanti costumi, coperte dal collo al tallone, e nei collegi e nei conventi le ragazze, perché dimenticassero di avere un corpo, dovevano persino fare il bagno in lunghi camici bianchi. Non è leggenda né esagerazione che morissero allora in tarda età donne del cui corpo, all'infuori del marito, dell'ostetrico e di chi ne lavava la salma, non erano mai stati veduti neppure le spalle o i ginocchi. (S. Zweig, Il mondo di ieri, Mondadori, Milano 1954)

Prima di giudicare la civiltà altrui dagli abiti indossati dalle donne, sarebbe cosa buona ricordare che era questa la condizione femminile in uno dei momenti più alti della cultura e civiltà europea. Non per rivendicare quella condizione, ma per riflettere sul fatto che, per quanto la cosa possa sembrarci strana, in alcuni contesti sociali e culturali uomini e donne – anche colti, razionali, *evoluti* possono trovare assolutamente normale che una donna faccia il bagno interamente coperta. E quando smettono di considerarlo normale, non è spesso perché la cultura ha aperto loro la mente, ma perché i cambiamenti economici hanno travolto le vecchie forme di vita.

Basta fare un piccolo viaggio nel tempo per ricordare che non moltissimi anni fa nelle chiese cattoliche del nostro paese, le donne non potevano entrare senza un velo in testa. Chiusure queste da tempo superate ma che allora erano comunemente accettate.

Bisogna capire che se alcune religioni o società – più di altre – hanno problemi con il corpo delle donne è dovuto al fatto che esse si fondano su un modello patriarcale. Ed è questo il fenomeno che bisognerebbe combattere in nome della libertà e della parità di genere!

10. “Riteniamo dunque necessario...

I mozionanti suggeriscono che il burkini non è rispettoso dei principi di dignità vigenti nel nostro paese unicamente sulla base della loro personale e soggettiva percezione.

Non è una verità universale, conclamata o scientificamente comprovata.

Anche il principio secondo cui chiunque si deve adattare ai nostri usi e costumi è un principio assimilazionista e non di integrazione. Può o meno essere condiviso, ma non è in ogni caso un principio valido a priori.

Questo principio non ci convince: porta all'emarginazione e alla ghettizzazione del diverso e non ad una integrazione nel tessuto sociale. Vorremmo evitare una nuova forma di apartheid, come ben tutti sapete, il sistema di stato sud-africano che separava le persone!

Conclusioni

È difficile stabilire come è meglio vestirsi. Ben venga la preoccupazione del mozionante riguardo la difesa della dignità delle donne, ma perché attuarla attraverso la campagna anti-burkini oggi e anti-burka ieri?

C'è ben altro, oltre agli "affari di velo"! Preoccupiamoci piuttosto di diffondere e divulgare a livello culturale e sociale la nostra visione della donna e a livello politico di difendere le sue libertà.

Diciamo basta alle immagini con il corpo della donna in pose scandalistiche o nudo, semplicemente per promuovere un rossetto per le labbra o altro!

Portiamo avanti assieme lo stendardo per l'emancipazione femminile, facciamoci paladini dei diritti delle donne, soprattutto di quelle meno abbienti, repressi e che hanno ben altri problemi oltre quello di come vestirsi per andare in spiaggia!

Interessiamoci piuttosto di cosa c'è nelle teste e meno di quanto sta sulle teste!

Ascoltiamo le voci delle donne, in particolare di quelle musulmane, soprattutto quelle che si recano alla spiaggia con il burkini e sapremo in futuro, forse, giustificare, argomentare meglio, essere più oggettivi nei nostri giudizi, cavalcare meno l'onda della paura e perdersi meno nell'atroce dilemma di cosa è giusto e cosa no per dare infine l'immagine di una Locarno aperta agli altri, che democraticamente non attacca ma dibatte senza mai banalizzare.

Inoltre dalla crisi Covid-19, fenomeno inedito per tutti, in un mondo caotico ed imprevedibile, oserei dire inquietante anche per l'aumento dell'islamofobia e del razzismo, proviamo a tirare delle lezioni, a cogliere delle nuove opportunità, a coltivare le nostre emozioni positive, a tessere migliori rapporti con gli altri, a riflettere soprattutto sulle cose essenziali e secondarie per la società, trovare il giusto equilibrio, ricordando sempre che il genere umano ha bisogno di vivere in società. Cerchiamo di accettare serenamente ciò che non possiamo cambiare come vorremmo.

Il clima attuale nel mondo è feroce e la politica non deve dividere ma stoppare questo odio. Evitiamo di educare la gioventù all'odio e di alimentare il vento di odio già palpabile attorno a noi.

Cosa succederà una volta passata la crisi? Ad esempio: ci ricorderemo tutti quanti del ruolo centrale femminile, durante la pandemia? Quante di loro hanno contato, contano oggi i centesimi per arrivare alla fine del mese e non le ore di lavoro! Donne che allo stesso tempo hanno dovuto, devono anche affrontare le angosce e le paure dei figli, la così detta "generazione covid" sottopressione che con tenacia, nell'incertezza, si sta battendo, si batterà per uscire dalla crisi.

Diciamo infine basta ad atti parlamentari che innescano nella popolazione sentimenti xenofobi e chiniamoci tutti assieme su problemi più urgenti!

In ragione di quanto sopra esposto e considerando che la proposta da un profilo giuridico risulta pure essere inattuabile, poiché appartenendo le rive di laghi e fiumi al demanio pubblico del Cantone si andrebbe a legiferare su questioni di pertinenza cantonale, oltre che a ledere i principi cardine della nostra Costituzione, la minoranza della vostra Commissione ritiene quindi le richieste del mozionante ingiustificate, sproporzionate, contrarie al buon senso ed in particolare al valore della libertà individuale, pertanto inopportune e vi invita a respingere la mozione per lasciare ad ognuno – o in questo caso specifico ad ognuna – la scelta di indossare il costume da bagno che preferisce per farsi una bella nuotata ovunque lo desidera: in piscina, nel lago o nel fiume.

Rosanna Camponovo - Canetti (relatrice)

Alberto Akai

Luca Renzetti (con riserva)

Locarno, 18 settembre 2020